



CAS-CION
AD CUA' E DLA'
DE' FION

BOLLETTINO DELL'ASSOCIAZIONE CULTURALE CASTIGLIONESE

" UMBERTO FOSCHI"

ANNO XXVII N° 193- OTTOBRE - NOVEMBRE - DICEMBRE - 2025

ALCUNE BREVI CONSIDERAZIONI E UNA PROPOSTA

di Roberto Rosetti

Cari Soci, desidero condividere con Voi alcune considerazioni sull'andamento di questi primi mesi del nuovo corso della nostra Associazione Culturale "Umberto Foschi".

Siamo partiti con la visita alla diga di Ridracoli nel mese di maggio, buona partecipazione dei Soci, bella e interessante giornata dove abbiamo potuto riempirci gli occhi del bellissimo paesaggio, poi la visita del lago in barca elettrica che ci ha portati fino agli estremi del lago stesso dove abbiamo notato alcuni ruderi di case rurali preesistenti alla costruzione della diga e ora sommersi dall' acqua .

In giugno ci siamo riposati con i piedi sotto la tavola e abbiamo degustato un ottimo pranzo a base di pesce, con una notevole partecipazione di associati.

Nel mese di luglio, mese molto importante per le attività dell'Associazione, si sono svolti gli eventi estivi nell'area verde di Palazzo Grossi.

In ordine di data, si sono esibiti: i fratelli Parmiani con "*Bene bravi bis*"; la commedia dialettale interpretata dalla Cumpagnì dla Zercia "*Ines, Ada, Ida e e' su fradel*", poi la narrazione con regia di Alessandro Braga "*Ci ritorni in mente*" musiche e pensieri, un tributo a Lucio Battisti e infine una grande interpretazione della nostra compaesana, Priscilla Casadei e della sua band con "Tributo alle grandi interpreti della storia" che, causa maltempo, si è svolta nella sala Tamerice.

L'affluenza del pubblico per tutti questi splendidi eventi in linea di massima è stata più o meno come gli anni passati, tranne per l'evento di Alessandro Braga che invece ha superato di gran lunga le presenze dell'anno scorso.

Purtroppo però abbiamo notato che la buona affluenza, per la maggior parte, proveniva dalle città vicine o dai paesi di provenienza degli artisti. I nostri associati e comunque i compaesani erano presenti agli eventi in numero molto limitato.

I motivi possono essere i più disparati; ad esempio nelle prime serate gli addetti comunali non potevano eseguire i trattamenti adulticidi contro le zanzare, causa una delibera in vigore, (a mio avviso delibera discutibile) quindi qualcuno, vista l'esperienza dell'evento precedente ha preferito rimanere a casa, altri erano in ferie, qualcuno era preoccupato per il costo del biglietto di entrata e così via.

L'Associazione esiste e lavora per dare ai propri Associati e a tutto il paese la possibilità di incontrarsi, di socializzare, di proporre momenti culturali che appassionino le persone; ognuno ha le proprie esigenze, ha i propri interessi, per questo è

possibile usufruire dell'Associazione per esporli e condividerli con altri, in modo che tutti ne traggano benefici.

Per queste perplessità e dubbi sull'operato dell'Associazione, il Consiglio Direttivo ha deliberato, dietro suggerimento del nostro Consigliere Silvano Collini, di allegare al presente giornalino un semplice questionario, dove ognuno liberamente può indicare con una crocetta le proprie preferenze sulle varie attività presentate, oppure proporre altre.

Con i risultati di questo questionario, che potrà essere consegnato in modo anonimo, con whats App o via mail, il Consiglio farà uno studio e programmerà i prossimi eventi secondo le proposte dei Soci.

Grazie per la collaborazione e un caldo invito a partecipare alle nostre iniziative che si svolgeranno nei prossimi mesi, scritte in calce al giornalino.



I.A . IL FUTURO E' GIA' QUI:

RACCOGLIAMO LA SFIDA

di Luciano Zignani

Non passa giorno che la stampa e la televisione non parlino dei più recenti progressi dovuti alla

Intelligenza Artificiale.

E' dunque inevitabile che, nella programmazione della parte culturale della nostra Associazione, debba trovare spazio un Corso sulla **A.I** sempre a cura del Prof. Postiglione, ad iniziare **da ottobre 2025 fino ad aprile 2026.**

In realtà su questo argomento avevamo già pubblicato, tempo fa, un articolo sul nostro giornalino relativamente alla nascita della Chat GPT, il programma sviluppato dall'azienda americana OPEN AI. Ma ora è giunto il momento di trattare l'argomento A.I, così gravido, nel bene e nel male, di futuro, approfondendone la sostanza e l'importanza per il progresso umano e il peso che avrà sulle nostre vite.

Ai più potrebbe sembrare che la A.I sia una tecnologia nata improvvisamente o una scoperta recentissima: invece ha anch'essa diversi secoli alle spalle come del resto tutte le altre discipline scientifiche. In verità il cammino della scienza è sempre stato determinato da un concatenarsi di scoperte la cui successione è stata sempre inevitabile. Un cammino che, ora in una, ora in un'altra disciplina spesso si arresta perché le scoperte faticano a tenere il passo con le idee degli inventori se in quel tempo non sono ancora disponibili tecnologie che abbiano raggiunto un sufficiente grado di maturazione. Quando, infatti, questo si verifica ecco che la corsa evolutiva della

disciplina in questione riprende, magari con successi impensabili. Così ad esempio accade per la Fisica nel XII secolo allorché Galileo Galilei con l'uso del canocchiale (nuova tecnologia) poté confermare la rivoluzione Copernicana e il moto dei pianeti del sistema solare. Confermerà che la Terra era rotonda, che ruotava attorno al Sole insieme agli altri pianeti. E da tutto questo Newton scoprirà la gravitazione universale, Faraday-Maxwell i campi elettromagnetici, Einstein la Relatività speciale e generale, il Big Bang e Nils Bohr la Quantistica.

Il tutto all'interno del Metodo Scientifico che darà solidità e consistenza (se non certezza) al succedersi delle scoperte della Fisica e dell'Astronomia. Un metodo che varrà per ogni disciplina e che separerà dalla filosofia quella parte del sapere che dal XVII secolo in poi chiameremo *Scienza*.

Inoltre i ricercatori stessi, vivendo in un mondo, soprattutto quello occidentale, che non ha mai cessato di aprirsi alla conoscenza, sono sempre stati influenzati dalle idee che circolavano nella società, dalle convinzioni profonde, dagli ideali e dai tabù.

Per la Intelligenza artificiale, infatti, tre sono stati i filoni della ricerca: in primo luogo una antichissima passione umana di costruire macchine che imitassero gli esseri viventi (automi, oggetti meccanici ecc. 1° e 3° secolo d. C, XII secolo d. C rivoluzione industriale ecc.), poi quella di voler comprendere il funzionamento di mente e cervello (da Ippocrate a Cartesio e soprattutto a Spinoza ancora oggi scarsamente studiato, le neuroscienze) e infine quella di mettere a punto oggetti che fossero in grado di compiere azioni caratteristiche della mente umana.

Tre passioni che potranno veramente confluire in un unico alveo solo quando si spegneranno gli echi sanguinosi della seconda guerra mondiale, proprio perché da quel momento le tecnologie necessarie inizieranno a essere disponibili per la I.A.

Il passo decisivo fu dato dalla necessità di trovare la soluzione di quel grosso problema rappresentato dalla decifrazione dei messaggi in codice tedeschi, allorché con la presa di potere di Hitler, *Enigma*, la macchina elettromeccanica più potente, giunse nelle mani dei nazisti.

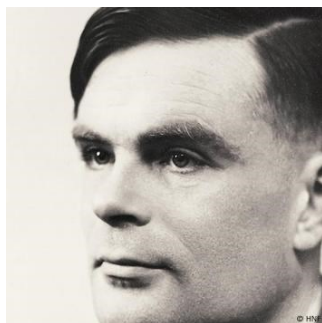
Ed è in questa vicenda che compare la figura di un grandissimo genio matematico e fisico:

Alan Turing che, nella appassionata e frenetica ricerca di scoprire i codici segreti delle comunicazioni tedesche finì, tra il 1941 e 1945 non solo a svelare i contenuti di diversi messaggi cruciali che portarono alla vittoria delle forze alleate, ma anche alla costruzione di "*Colossus*" il nome del primo computer elettronico e programmabile della storia progettato nel Regno Unito.

Turing, ovviamente non fu solo, fu il coordinatore di un gruppo costituito dalle menti più brillanti, donne e uomini, in matematica, fisica, ingegneria, crittografia, linguistica che lo aiutarono con genialità nella difficile impresa.

Quando la guerra finì tutti tornarono a casa conservando il più rigoroso anonimato.

Anche Turing che nel 1950, a 38 anni, oltre ad aver dato un contributo sostanziale alla vittoria contro il nazismo, aveva risolto grandi problemi della matematica, concepito una idea geniale di computer, collaborato con le menti più geniali del secolo, proposto modelli matematici per spiegare aspetti importanti della biologia e naturalmente iniziato a lavorare sulla intelligenza delle macchine stabilendo alcuni principi di base, a cominciare dal modo in cui verificarne l'effettiva intelligenza.



Ma nel 1952 Turing, nel denunciare un furto subito a casa sua finisce per dare alla Polizia la possibilità di scoprire l'autore nella persona di un ragazzo che aveva avuto con lui una fugace relazione omosessuale.

All'epoca la omosessualità in Inghilterra era considerata reato (finirà nel 1967) per cui gli verrà offerta l'alternativa tra il carcere o la castrazione chimica tramite iniezioni di estrogeni.

Alan Turing è un eroe di guerra, ha salvato la nazione, ma non lo sa nessuno e nessuno interviene. Gli effetti delle iniezioni sono devastanti, la sua reputazione è distrutta e perde il nulla osta di sicurezza grazie al quale lavorava sulla crittografia per il governo britannico.

L'8 giugno 1954 la governante apre la porta di casa di Turing e nella camera da letto lo trova senza vita e accanto a lui una mela appena morsa impregnata di cianuro, come l'autopsia verificherà, confermando così la perenne vittoria della imbecillità umana che abbatte la genialità frugando nelle sue mutande.

Inizia comunque l'era dei computer che produrrà straordinarie innovazioni in ogni campo disciplinare ovviamente ad iniziare dalla comunicazione.

Chi non ricorda l'avvento dei telefonini verso la fine
degli anni '80?

Ma poi, sempre in quegli stessi anni, sulla spinta dell'assunto per cui l'intelligenza è la capacità di rispondere alle sfide ambientali adattandosi alle circostanze, si inizia a pensare che in natura siamo in molti a possederla, sia pure nelle forme più varie. **Hannah Critchlow** ad esempio, indagando sulla intelligenza delle piante, che certo non hanno un sistema nervoso come noi, formula l'ipotesi che nei boschi esiste il **“Wood Wide Web”** o **rete boschiva globale**. Una rete che attraverso le radici delle piante, complici i miceli, i filamenti dei funghi che le collegano,

favorisce un dialogo tramite sostanze chimiche con messaggi che sarebbero di aiuto reciproco, come un “allarme”, per esempio: “è in circolazione un insetto distruttivo o un erbivoro” per cui si possono immediatamente produrre sostanze di difesa, oppure un “controllo delle distanze”, un “rifiuto di vicinanze” ecc..

Da questa indagine si ammette che in Natura esista una grande varietà di forme di intelligenza e che una manifestazione di questa sia la capacità di comunicazione che riguarda tutti gli esseri viventi. Dunque se l'intelligenza può essere così multiforme perché non estenderla anche alle macchine?

Nel marzo del 1989 un informatico di 35 anni, **Tim Bennet Lee** presenta una prima proposta di istituire un “**World Wide Web**” e il 20 dicembre 1990 vide la luce il primo web della storia. Sostanzialmente il Web è un linguaggio o un protocollo che consente di mettere in comunicazione diversi sistemi operativi installati su computer differenti, così che chiunque possa accedere a “File” condivisi.

Da qui si avvia la Robotica e la Domotica, come ad esempio, una casa che funziona tutta con I.A ecc...con una progressione che si spande nella medicina, nella economia, e in tutte le manifestazioni culturali. Inutile qui citare smart phone, internet, whats app, twitter instagram ecc... fino alla I.A delle piccole cose.

Fino a che il 30 novembre 2022 viene lanciata dalla azienda americana Open AI la Chat GPT. Chat sta per “chiacchierare” mentre GPT sta per “GENERATIVE Pre-trained TRANSFORMER” “cioè indica un programma in grado di generare testi, sulla base di un apprendimento svolto prima di essere messo a disposizione dagli utilizzatori e con una architettura informatica detta “trasformatore”.

La I.A generativa quindi ci ha colti tutti di sorpresa rivelandosi in grado di sfidarci in ciò che sentiamo più umano e questo ha causato entusiasmo, divertimento, ma anche un certo turbamento e la impressione che forse eravamo arrivati al punto indicato da Alan Turing, in cui le macchine avrebbero potuto definirsi intelligenti. Cioè, quando parlando con loro non ci saremmo accorti di parlare con un essere non umano.

Il limite più grande della I.A sembra dunque quello di rischiare di essere priva della comprensione e della percezione del mondo. Molti negano con fermezza ogni possibilità delle macchine di essere creative e, fra questi, scienziati delle neuroscienze, come *Antonio Damasio* e il grande linguista *Noam Chosky* il quale ha definito I.A solo una immane operazione di plagio ad altissima tecnologia.

Dunque, il Corso ci dirà di più?

E' importante partecipare perché capire il futuro è sempre più difficile, ma anche molto più importante giacché il mondo non è mai stato in così veloce e in costante trasformazione.

In pochi anni ci si può scoprire inadeguati e incapaci di tutto.



**POETI E SCRITTORI DIALETTALI
DEL NOSTRO TERRITORIO**

DINO RICCI

(Rubrica a cura di Sauro Mambelli)

Disse un giorno il carissimo amico Gianfranco Camerani, mio compagno di scuola alle Magistrali di Ravenna, che *“si deve intendere per poesia quella che suscita, in chi la legge, un sentimento che può essere anche di allegria”*, come, appunto, le “Zirudele” di Dino Ricci.

Tutte le sue opere in poesia sono state raccolte in un volume a cura della Società Editrice “Il Ponte Vecchio” con prefazione della carissima Rosalba Benedetti con la quale ho condiviso anni di esperienze nelle scuole primarie con l'intento di insegnare un po' di dialetto ai bambini.

La Rosalba conosceva bene Dino Ricci, erano residenti ambedue a San Pietro in Vincoli, e ne ha seguito il percorso artistico e poetico. Dino Ricci era un fine dicitore, ha diretto un circolo teatrale ed è stato anche regista degli *“Ingambarlé”*.

Gli argomenti proposti da Dino Ricci nelle sue Zirudele sono vari e legati alla vita di tutti i giorni: anniversari, matrimoni, bozzetti caricaturali di sé stesso, di amici e parenti, emozioni, festività parrocchiali e paesane, attualità sociali inquietanti, barzellette che diventano vere e proprie novelline di qualsiasi avvenimento, con arguzia egli sa cogliere gli aspetti umoristici e ne sottolinea con leggerezza la vena malinconica.

Anch'io ho conosciuto Dino Ricci e ho avuto la fortuna di assistere a diverse sue recitazioni: mi ha sempre stupito quell'o-

mone dall'espressione mansueta che facilmente si trasformava in una macchietta nei momenti più comici delle sue opere.

NOTIZIE BIOGRAFICHE

Dino Ricci nasce a Matellica il 19 maggio 1923 da una famiglia di contadini. Comincia a lavorare come operaio agricolo e diviene socio della Cooperativa Libertà e Lavoro. Verso la fine degli anni '50 è dipendente statale nell'Ufficio di Collocamento di S. Pietro in Vincoli dove risiederà fino alla morte avvenuta il 5 febbraio 1998.

Parallelamente alle zirudele Dino si propone anche come attore di Teatro amatoriale, produttore, regista e fine dicitore con la Compagnia dialettale "Gli Ingambarlé". Di seguito due sue composizioni:

LA TABACA DE CUNTADEN

Una volta un gran sgnuron
ch'e' zireva pr' al su psion
l'incuntret una tabaca
ch'la tucheva so una vaca
senza priscia, par la strê.
Uj dmandet: "Ind'et d'andê"?
"A la mand da Pitaren
ch'la la monta a que d'avsen,
l'è un po d'dè ch'la j'è in calor."
"Mo purina, l'è un lavor
ch'u l'arep da fê e' tu ba!"
Li la j pensa e pu l'aj fa:
"No, no, no! Lo u s'è sbagliè.
u j vo e' tor par fela fiè!!!"

LA FIGLIA DEL CONTADINO

Una volta un gran signore
che girava nei suoi poderi
incontrò una bambina
che pungolava una mucca,
senza fretta, per la strada.
Le domandò: "Dove devi andare?".
"La mando da *Pitaren*
che ha la monta qui vicino,
Sono un po' di giorni che è in calore"
"Ma poverina, è un lavoro
che dovrebbe fare il tuo babbo!"
Lei ci pensa e poi gli fa:
""No, no, no! Lei si è sbagliato.
Ci vuole un toro per metterla incinta!"

A SO GRAS, SONO GRASSO

Una sera andè a l'asil,
par purtê a ca i burdel.
J'era tot int' e' curtil
ch'i cirleva cmè fringuel.

I zugheva cun al sôr,
c'al j'insegna tèt bèl cvèl.
Al l'è fa cun tot e' côr
Parchè i crèsa brev burdèl.

I mi fiul, quand ch'i m'avdè,
i curè tot quent cuntent
tot aligar i m'abrazè.
Me ai faz quatar compliment,

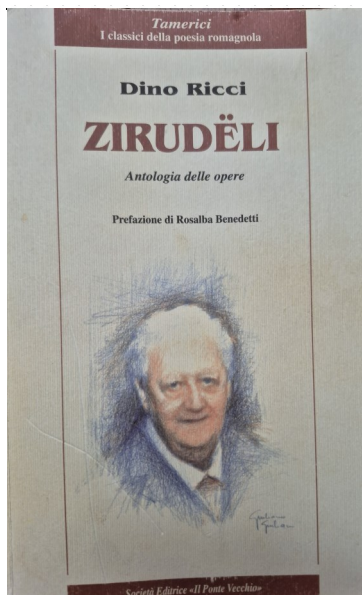
aj deg " So, andi a tu i giachet
e n'aviv imbadarlè!"
I scapè cmè du fulet.
Sota a un elbar aj tegn da stê

Una sôra c'a n cnuseva,
dop un po' cun un suris,
la vén svelta dri la seva,
la m'saluta e pu la m'dis:

E' da un po' che qui la vedo
A quest'albero vicino
la mi scusi se le chiedo,
forsecchè aspetta un bambino?

Io mi guardo un po' la pancia.
Guardo lei dall'alto in basso
E poi le dico con arroganza
" Ma no suora!
Sono solo grasso !

Dino Ricci



Salamanca

Un ricordo di
SAURO MAMBELLI

Il mese di luglio mio nipote Lorenzo, 13 anni, dopo aver superato brillantemente l'esame di licenza media (voto 9), ha usufruito di una vacanza premio di studio in Spagna e precisamente otto giorni a Salamanca e due giorni a Madrid.

E' stata per lui e per i suoi compagni di avventura una esperienza assai gradevole.

Salamanca si trova nella meseta occidentale, molto famosa soprattutto per la sua università, la più antica di Spagna: qui si parla il vero spagnolo. Qualcosa ha appreso, Lorenzo, frequentando le lezioni all'Università.

Questa vicenda di mio nipote ha risvegliato in me il ricordo del tour che feci insieme a Sandro Carioli e Claudio Gualdi nell'estate del 1963 quando, in 22 giorni, percorremmo 6.600 km. con il maggiolone di Sandro.



L'itinerario comprese la Costa Azzurra, la Provenza francese, tutto il periplo della Spagna con le città di Valencia del Cid Campeador, di Murcia, Alicante, Elche con il suo meraviglioso palmeto, Granada con la splendida Alhambra, Malaga, una puntatina a Gibilterra e poi di nuovo in Andalusia a Siviglia nella cui imponente basilica è

custodita l'Arca di Cristoforo Colombo sorretta da quattro figure allegoriche che rappresentano i quattro regni di Spagna che esistevano quando Cristoforo Colombo era in vita.

Nella "Plaza de Toros" abbiamo vissuto la cruenta lotta fra il toro e l'uomo: la Corrida, tanto amata dagli Spagnoli.

Da lì, attraverso Jerez de la Frontera, cinque giorni in Portogallo, prima a Lisbona e poi a Coimbra e di nuovo in Spagna a Salamanca.

La nostra strategia turistica era molto semplice: si partiva al mattino molto presto per una nuova destinazione, una volta raggiunta, nel primo pomeriggio cercavamo una camera in un modesto albergo, fatta una doccia rinfrescante si scendeva fino al centro della città visitando alcuni monumenti principali fino all'ora di cena. Se la città prometteva varie cose da vedere decidevamo di restare anche un altro giorno.

In quel periodo, eravamo nel 1963, la Spagna era ancora molto arretrata e dovette aspettare ancora una ventina d'anni per conoscere un eccezionale sviluppo in tutti i settori, le città quindi, sotto il regime Franchista erano rimaste com'erano diversi secoli prima, con tutte le loro bellezze architettoniche alla portata degli occhi del visitatore.

Quel pomeriggio in cui eravamo giunti a Salamanca , come al solito eravamo scesi nel centro incontrando la splendida piazza Major, considerata una delle più belle del mondo, tutta attorniata da meravigliosi edifici storici.

Ci sedemmo a un tavolino di un piccolo bar e ordinammo qualcosa da bere, come al solito parlavamo ad alta voce e così attirammo l'attenzione di tre ragazze spagnole sedute poco distanti. Erano tutte e tre molto carine, ma una era molto bella e Claudio tentò subito un approccio.

Loro sorridevano e comunque ci fecero capire che di lì a poco si sarebbero recate in un localino poco distante dove si poteva ballare al che io mi alzai in piedi e nel mio semplice... pronunciasti la frase: "*Se puede bailar con ciabatas*", in quanto calzavo le infradito; la fragorosa risata che ne seguì ci aprì la strada per accompagnarle dove erano dirette.

Trascorremmo alcune ore in allegria ballando e tentando di comunicare fra di noi. La ragazza più bella parlava un po' di italiano e Claudio se la accaparrò con una certa insistenza, non sgradita all'interessata. Erano studentesse che frequentavano l'università e al momento dei saluti ci promisero che il giorno dopo ci avrebbero accompagnati a visitare la città. Fu una giornata indimenticabile per tutti!

Alla sera ci furono i saluti definitivi e la mattina dopo partimmo alla volta di S. Sebastiano, raggiunto il quale passammo in Francia, nella località turistica di Biarritz, sull'Oceano Atlantico. Il giorno dopo percorremmo gran parte del sud della Francia e dopo una capatina al Sestriere, con sosta a Predazzo, ritornammo al nostro paesello.

La nostra spedizione fu un qualcosa che per quel tempo fece epoca.



LA RUBRICA DELL'ARTE

Appunti e riflessioni su artisti, mostre, monumenti

"L'arte è lo sforzo incessante di competere con la bellezza dei fiori senza riuscirci"
Marc Chagall

Sant'Apollinare Nuovo: Ravenna racconta la sua fede con la luce dei mosaici di Ennio Rossi

Nel cuore antico di Ravenna, tra calle silenziose ed echi di un passato imperiale, si alza la basilica di

Sant'Apollinare Nuovo.

Non ha l'isolamento suggestivo di Sant'Apollinare in Classe, ma forse ne possiede una profondità più intima, più stratificata. Qui, dove la pietra e il vetro colorato raccontano secoli di fede, potere e contese teologiche, l'arte non è solo bellezza: è la storia che prende forma, l'ideologia che si rivela nel pigmento.

Dalle origini gotiche alle trasformazioni bizantine.

La chiesa di Sant'Apollinare Nuovo fu voluta da Teodorico il Grande e costruita durante il suo regno a Ravenna, tra la fine del V e l'inizio del VI secolo, verosimilmente tra il 493 e il 526 d.C., anni in cui governò la città come capitale del regno ostrogoto. L'eresse come chiesa palatina, dedicata al culto ariano, religione ufficiale della sua corte, e intitolata a Cristo Salvatore (*Domini Nostri Jesu Christi*¹).

In quell'edificio solenne e raccolto, adiacente al palazzo reale, si riflettevano non solo i fasti della regalità gotica, ma anche le

tensioni teologiche del tempo. L'arianesimo negava la piena consustanzialità tra Padre e Figlio: una frattura profonda con l'ortodossia cristiana che si traduceva anche nell'arte, nei simboli, nei gesti. Poi, nel 540, arrivarono i Bizantini.

Ravenna divenne esarcato dell'Impero, e con Giustiniano si impose la fede ortodossa. Ma non si abbatté, non si distrusse. Si reinterpretò, si riscrisse.

La basilica fu riconsacrata a San Martino di Tours, campione dell'anti-arianesimo, e con il nuovo culto cambiò anche l'immagine: l'iconografia ariana fu rimossa, le figure della corte teodoriciana cancellate o trasformate².

È in quel momento che nasce la silenziosa eloquenza del *Palatium*, il palazzo di Teodorico raffigurato nei mosaici della parete sud. Un tempo vi si vedevano dignitari e cortigiani; oggi restano solo mani, lembi di vesti, gesti sospesi tra le arcate,³ residui di una *damnatio memoriae* che non ha voluto annientare, ma piuttosto sovrascrivere la memoria del potere ostrogoto con quella imperiale.

Nel IX secolo, quando le incursioni saracene minacciavano le coste, le reliquie di Sant'Apollinare furono traslate dalla basilica suburbana di Classe a questa sede cittadina, più protetta. Da allora, quella che fu la chiesa del re ariano prese il nome di **Sant'Apollinare Nuovo**. Un nome moderno, per una chiesa che ha mutato volto, ma non anima: sempre testimone della fede, della storia e della luce che l'attraversa.

Una struttura sobria che cela un tesoro musivo.

All'esterno, Sant'Apollinare Nuovo si mostra con discrezione. Non ostenta nulla, non cerca lo stupore. La facciata è semplice, di mattoni rossi a vista, interrotta appena da una bifora e da un portico marmoreo rinascimentale che introduce con misura.

Accanto, il campanile cilindrico, innalzato tra IX e X secolo⁴, è una presenza silenziosa, tipicamente ravennate: un segno verticale che accompagna il paesaggio.

È solo varcando la soglia che lo spazio si trasfigura. L'interno si apre in tre navate, scandite da ventiquattro colonne di marmo greco con capitelli bizantini a lira, probabilmente provenienti da Costantinopoli.

Qui l'architettura si mette al servizio della luce e della narrazione. Le pareti laterali della navata centrale sono un lungo racconto di mosaici, un vangelo di pietra e vetro, dove teologia, arte e potere si intrecciano con una forza che ancora oggi colpisce lo sguardo e la mente: un insieme musivo tra i più importanti del mondo tardoantico e bizantino, che unisce rigore teologico, finezza estetica e potere evocativo.

I mosaici: arte e teologia in dialogo. Nella navata centrale della basilica, le pareti sono rivestite da un percorso iconografico straordinario, articolato su tre livelli sovrapposti. È uno dei più importanti dell'arte tardoantica⁵ per estensione, per qualità tecnica, per valore teologico.

Ogni livello è un piano della visione cristiana: l'alto per la vita di Cristo, il centro per i santi, il basso per l'umanità redenta. Tre gradi di un'unica ascesa spirituale.

Il registro superiore: il ciclo cristologico. Nella fascia superiore si trova il più antico ciclo monumentale della vita di Cristo giunto fino a noi. Ventisei episodi tratti dal Nuovo Testamento si alternano lungo le pareti: a nord i miracoli, le parabole, gli insegnamenti; a sud la Passione e la Resurrezione. Sono immagini solenni, prive di profondità prospettica, ambientate su fondi dorati che evocano una dimensione ultraterrena. I personaggi sono frontali, sospesi, colti in gesti misurati. Non c'è dramma, non c'è pathos. Cristo non è mai sofferente, ma sempre maestro, risorto, Signore. Tra una raffigurazione e l'altra, motivi ornamentali come conchiglie e colombe ritmano la narrazione con una delicatezza quasi musicale. È un Vangelo pensato non per commuovere, ma per insegnare.

Il registro mediano: profeti e santi.

Nella seconda fascia, tra le finestre, sfilano trentadue figure con aureola. Non sono identificati con certezza, ma l'insieme suggerisce un coro di Apostoli, Profeti ed Evangelisti.

Vestono tuniche bianche ornate di porpora, reggono rotoli o libri sacri, e benedicono con la mano destra. Sono presenze liturgiche, ordinate come in un altare celeste.

Tra di loro si inseriscono elementi decorativi, uccelli esotici, coppe rituali: alludono alla vita eterna, all'abbondanza, alla rinascita dello spirito. L'insieme trasmette un senso di ordine celeste e armonia liturgica.

Il registro inferiore: il cammino dell'umanità verso la salvezza.

Nella fascia inferiore, la più narrativa, due lunghi cortei si muovono verso il sacro. A sud, ventisei Martiri, guidati da San Martino, escono dal *Palatium* per dirigersi verso Cristo in trono. A nord, ventidue Vergini, condotte da Sant'Apollinare, avanzano dalla *Civitas Classis* verso la Vergine in trono con il Bambino, la Theotókos (colei che ha partorito Dio).

Qui l'arte si fa processione.

Le figure si ripetono con ritmo quasi musicale: stesse pose, stessi volti, stesse vesti. Non sono ritratti, ma archetipi. Non persone, ma virtù. La loro immobilità è solenne, il loro avanzare è una liturgia. Le architetture da cui partono, il palazzo e la città portuale, sono rese senza prospettiva, con una visione simultanea dei lati, delle torri, delle logge. Il mare è verticale, le navi sembrano salire verso il cielo. Non c'è illusione ottica, ma trasparenza simbolica. Ogni elemento afferma che questo è un mondo salvato e ordinato dalla fede⁶.

Il trionfo della luce e del messaggio teologico. C'è qualcosa che colpisce chi osserva questi mosaici con attenzione: manca la crocifissione. In tutta la narrazione cristologica, Cristo non è

mai rappresentato nel momento del dolore estremo. Non è una dimenticanza. È una scelta. È l'annuncio silenzioso di una fede che guarda oltre la morte.

Il Cristo di Sant'Apollinare Nuovo è sempre glorioso, sempre in maestà. È il Re, il Signore, il Pantocratore.

Il suo trono non è la croce, ma l'oro dell'eternità.

È lui che accoglie i martiri, è lui che giudica, salva, regna. La teologia di Ravenna, e di Bisanzio, vuole mostrare la vittoria, non la sofferenza. E in questo, i mosaici diventano molto più che ornamento.

Sono *una catechesi di luce*, un annuncio visivo, un'architettura teologica. Le tessere, sapientemente inclinate, riflettono la luminosità esterna in mille direzioni, facendo vibrare le superfici.

Lo spazio si anima, le pareti respirano.

Il fedele che cammina nella navata è immerso in un mondo dove la bellezza è fede, e la fede è promessa di eternità.

Un ponte tra due mondi. La basilica di Sant'Apollinare Nuovo è molto più di un capolavoro artistico: è un documento vivente della trasformazione dell'Occidente, un ponte tra il mondo romano, quello gotico e quello bizantino.

La sua decorazione musiva riflette il passaggio da un'arte ancora legata al naturalismo classico a un linguaggio più astratto e simbolico, proprio dell'arte bizantina.

In essa si legge il cambiamento della sensibilità estetica, l'evoluzione delle autorità, il dialogo tra oriente e occidente, tra potere imperiale e fede cristiana.

Visitare Sant'Apollinare Nuovo significa dunque immergersi in un'idea del mondo in cui l'arte si fa teologia, la storia immagine, la luce spirito.

Ennio Rossi

Note a piè di pagina

Fondata da Teodorico come cappella palatina e originariamente dedicata a *Domini Nostri Jesu Christi*, ciclo iniziato circa 504-505 d.C. WikipediaWikipedia+1

Ricostruzione iconografica e riconsacrazione a San Martino di Tours nella metà del VI secolo (anche nominata "Sanctus Martinus in Coelo Aureo") WikipediaWikipediacatalogo.beniculturali.it

Resti di figure gotiche cancellate (mani, lembi di vesti) nella rappresentazione del *Palatium* WikipediaWikipediawww2.edu.lascuola.itRavenna Città del Mosaico

Il campanile e il portico risalgono al IX-X e XVI secolo rispettivamente Ravenna TurismoRavenna Città del MosaicoWikipedia

Il ciclo musivo è tra i più estesi e meglio conservati del tardoantico bizantino Ravenna TurismoTouremiliaromagna.itRavenna City Guide



VERITA' A TINTE FORTI

di Giovanna Pirini

“(...) L’arte, per restare viva, deve poter circolare: non solo nei musei o nelle gallerie, ma nelle scuole, nelle strade, nei luoghi dove si formano le coscienze. Deve tornare ad essere esperienza condivisa, gesto collettivo, parola che risuona dentro e fuori dal mercato.

Perché un’opera chiusa in una cassaforte è come un libro mai letto, una musica mai ascoltata: esiste, ma non agisce. Recuperare il valore culturale e sociale dell’arte non significa demonizzare il mercato, ma riconoscerne i limiti. L’arte può anche valere milioni, ma il suo vero valore si misura in ciò che trasmette, in quanto riesce a smuovere, trasformare, unire.

In un mondo sempre più affamato di senso, l’arte può essere ancora pane. Ma solo se la lasciamo nutrire, se la riportiamo nei luoghi della relazione, della riflessione e della libertà. Recentemente, una mostra dal titolo **Arte e libertà: l'essenza del gesto creativo** ha riportato l’attenzione proprio su questo nodo fondamentale: l’arte come spazio libero, come gesto che non obbedisce alla logica del profitto, ma a quella più profonda dell’espressione e del legame umano.

Forse è proprio lì che risiede ancora oggi la sua forza: nella possibilità di restare un gesto necessario, autentico, non omologabile. Perché ciò che rende l’arte viva non è la sua quotazione, ma la sua capacità di liberarci.

E di ricordarci che il nostro valore non si misura da ciò

che possediamo, ma da ciò che sappiamo generare: significato, relazioni, pensiero, libertà. Dalla ricchezza interiore che coltiviamo e condividiamo.”

Così si esprime il prof. Ennio Rossi, che ha curato la consulenza artistica, le splendide letture critiche e l’allestimento della mostra **“Caputo, arte e libertà. L’essenza del gesto creativo”** presso la Sala Rubicone - Magazzini del Sale Torre di Cervia.

Dal 2 al 10 agosto 2025, infatti, con notevole apprezzamento dei numerosi visitatori, è stata allestita un’esposizione di quarantacinque opere (delle quali una ventina mai esposte prima d’ora) del pittore castiglione **Caputo (Augusto Ponti, all’anagrafe)**, già socio onorario dell’Associazione Culturale Castiglione **“Umberto Foschi”**, che ha partecipato all’iniziativa.

In sala si distinguevano le tre sezioni raccontate dall’artista: i ritratti, i fiori e i paesaggi, ciascuna delle quali era introdotta da una lettura critica del prof. Ennio Rossi. “(...) Per Caputo, il ritratto è un viaggio interiore. La sua composizione, essenziale e solitamente frontale, non si limita alla somiglianza fisica: scava nell’anima, rivelando dubbi e identità (...) I suoi dipinti non si limitano a rappresentare, ma raccontano, evocano, svelano frammenti di un’anima in perenne dialogo con il mondo e con se stessa.” “(...) Caputo non si limita a dipingere fiori, ma ne restituisce il respiro vitale, la tensione esistenziale (...)

Per Caputo, la bellezza non è mai mero ornamento, ma necessità espressiva. (...) Nei suoi rossi arde la passione, nei blu si sedimenta la memoria, nei bianchi vibra la luce: una

luce che non si limita a illuminare, ma svela e trasfigura.”
“Caputo non si limita a dipingere la natura: la vive.

Nei suoi quadri il paesaggio non è una semplice veduta, ma un’emozione che prende forma attraverso il colore e la luce. Non cerca la riproduzione fedele della realtà, ma la verità interiore delle cose (...) Nei suoi dipinti si avverte il peso della memoria, dell’esperienza vissuta. La guerra, la sofferenza, le emozioni affiorano nei tratti, nelle scelte cromatiche, nella tensione della composizione (...) Osservare un suo quadro significa fermarsi, guardare con attenzione. Non basta vedere: bisogna sentire. (...)”

La “pittura d’emozione” di Caputo è stata esaltata dalla competenza del professionista della comunicazione Adamo Antonellini, che ha completato e perfezionato la video-proiezione: di grande impatto le foto di momenti di vita dell’artista e di opere, alcune presenti in sala, altre no, accompagnate da sottofondo musicale adeguato.

Sia nella videoproiezione, sia in sala, si potevano ammirare opere realizzate in tempi diversi: dalle rappresentazioni della madre e della sorella (presenti in sala) degli anni 1962 e 1965, ai dipinti più recenti, fino all’ultima opera realizzata nel gennaio/febbraio 2020, a novantanove anni suonati, dal titolo “Un celeste richiamo”. Adamo ha anche realizzato i bellissimi e apprezzatissimi pannelli esplicativi della vita e dell’opera di Caputo, a pieno titolo parti integranti dell’esposizione. Anche i pannelli, oltre a contenere i testi, rappresentavano foto di momenti di vita dell’artista e di opere realizzate su diversi supporti. Tutta la produzione, in visione

o in foto, ha come tematica ritratti, fiori e paesaggi. Non dipinti, ma “pastrocchiati”.

Come scrive Eugenio Fusignani nel suo “Ricordo di Caputo”, inserito nel catalogo del 2021, “(…)

E la malinconia dei tratti e delle tinte avvolge chi le guarda, facendo sentire tutta la forza di quest’uomo piccolo e apparentemente fragile, ma potentissimo nel trasmettere i suoi sentimenti positivi e modesto e umile, come si evinceva anche da quel suo ripetere spesso **lo non dipingo, a pastroč cun al dida (...)**”.

In occasione della mostra, è stato realizzato un nuovo catalogo, curato da Giovanna Pirini, pronipote di Caputo, e da Adamo Antonellini, che è anche il curatore del sito web e autore di un bellissimo contributo in cui evidenzia come la poetica diretta di Caputo sia una verità narrata a tinte forti.

Prossimamente sul sito www.inArteCaputo.com, che vi invito a visitare, saranno disponibili alcuni contenuti di questa mostra.



Fiori bianchi per Tommaso

L'ORTO DEL MESE

a cura di “*Cirsium*”

Iniziamo con questo numero una rubrica sui lavori dell'orto come richiesto da diversi soci. Saranno consigli semplici e indicazioni alla portata di tutti per aiutare i molti lettori che si dilettono con l'orticoltura.

Si accettano osservazioni, consigli e domande.

UN PO' DI TEORIA- CONCETTI GENERALI

Il terreno è il suolo destinato alla coltivazione agricola.

Viene utilizzato dalle piante come sostegno e in esso trovano le sostanze nutritive necessarie alla vita. La tessitura del terreno o grana si riferisce alla misura delle particelle minerali che lo compongono. Sabbia, limo, argilla.

Le dimensioni vanno da millimetri 2 a misure inferiori a millimetri 0,002. La struttura si riferisce al modo in cui le particelle del suolo si aggregano fra di loro (esempio struttura compatta=terreno costipato, struttura glomerulare=terreno più soffice, sostanza organica ecc..).

I fattori che influenzano la struttura sono: il clima, la sostanza organica, l'attività biologica (lombrichi ecc..) le lavorazioni meccaniche, le irrigazioni, il compattamento, ecc...

La sostanza organica nel terreno. E' l'insieme dei materiali di origine animale e vegetale presenti nel suolo, nelle sue varie fasi di decomposizione. E' molto importante perché miglio-

ra la struttura del terreno, nello stesso tempo fornisce nutrienti per le piante. Oggi purtroppo nel terreno agrario la percentuale di sostanza **I fattori che** organica è spesso sotto al 2%.

Questo per la diminuzione del patrimonio zootecnico che era una fonte preziosa, e anche a causa di pratica agronomiche errate che favoriscono un impoverimento continuo.

La luna e le sue fasi. Diversi istituti universitari hanno studiato l'influenza delle fasi lunari sull'agricoltura. Oggi quasi tutti sono concordi nel dire che non esiste alcuna prova scientifica affidabile (fino ad ora) a sostegno delle relazioni fra le fasi lunari e la fisiologia vegetale. È un argomento molto dibattuto che magari svilupperemo in un prossimo numero.

SETTEMBRE – OTTOBRE

Lavori di stagione

Preparazione del terreno per le prossime semine.

Vangatura, anche se un po' faticosa, è ancora una pratica valida.

Fresatura del terreno. Ormai ha sostituito la precedente per ovvi motivi, ma attenzione perché col tempo si può formare una "suola di lavorazione" che impedisce una corretta circolazione dell'aria e dell'acqua.

Sostanza organica. Ormai non abbiamo più il letame, ma spesso ci sono foglie, paglie, erba, materiale organico della cucina.

E' importante sottolineare che il materiale va interrato per evitare che si ossidi e si riduca l'efficacia.

TRAPIANTI E SEMINE

DALL' 1 AL 15 SETTEMBRE

Si trapianta radicchio, insalata, sedano, finocchio, cicoria, cavoli a cicli medio-brevi

Si semina: spinacio, beta, radicchio da taglio, scarola, lattuga.

DAL 16 AL 30 SETTEMBRE

Si trapianta: insalata

Si semina: insalata, scarola.

DALL'1 AL 15 OTTOBRE

Si semina: fava, pisello, spinacio, beta.

DAL 16 AL 31 OTTOBRE

Si trapiantano: bulbi di aglio, scalogno

Si semina: fava, pisello, spinacio, beta, roscano.

DIBATTITO CON I SOCI

Alcuni interrogativi che qualche socio ha posto:

“perché spesso i pomodori verso la fine di luglio hanno la punta nera e poi marciscono?”

“Che malattia è?”

“Servono i prodotti a base di rame per la difesa?”

Risposta: quello che volgarmente viene chiamato punta nera o in altri modi più coloriti, non è una malattia sostenuta da virus, batteri o funghi, quindi gli anticrittogamici a base di rame non servono a nulla.

E' una fisiopatia, dipende da condizioni climatiche sfavorevoli, errori colturali o carenze minerali.

Si chiama marciume apicale del pomodoro.

Squilibri improvvisi di temperatura, carenza di calcio disponibile, irregolarità nell'afflusso dell'acqua magari seguita da caldo eccessivo sono le cause più frequenti. Ci può essere anche una "debolezza genetica".

Di solito sono più sensibili le varietà tipo San Marzano.

CONSIGLI: senza un'analisi del terreno e una descrizione particolareggiata delle operazioni colturali eseguite non si possono consigliare interventi mirati. E' necessario comunque agire in maniera preventiva.

Può essere utile: 1) scegliere varietà più resistenti alla fisiopatia, 2) irrigare a goccia o comunque in modo regolare e senza esagerare, 3) da metà maggio a metà luglio trattare le piante ogni 2/3 settimane con concimi fogliari ricchi di calcio.

Cirsium



Indice

Pag. 1 - Considerazioni e proposta	Roberto Rosetti
Pag. 4 - Corso su I.A "Intelligenza Artif.	Luciano Zignani
Pag. 10 - Poeti e scrittori dialettali	Sauro Mambelli
Pag.13 - Salamanca	Sauro Mambelli
Pag.16 - S. Apollinare nuovo	Ennio Rossi
Pag.21 - Verità a tinte forti	Gianna Pirini
Pag. 26 - L'orto del mese	Roberto Rosetti
Pag.30 - Indice	Redazione
Pag.31- Eventi di Ottobre	Redazione
Pag.32 - Eventi di Novembre	Redazione
Pag.33- Eventi di Dicembre	Redazione
Pag. 35 - Ringraziamenti	Redazione
Pag. 36 - Informazioni	Redazione



EVENTI di OTTOBRE 2025

<u>DATA</u>	<u>EVENTI</u>	<u>LUOGO</u>	<u>RESPONSA- BILE</u>
2 /10 Lunedì - Giovedì 8,30 - 9,30 9,30 - 10,30	Inizio Corso di Ginnastica posturale	Sede	Rosetti Casali
SABATO 11 /10	Castagnata e pranzo	Pieve di Rivoschio	Rosetti Mondardini
Lunedì 13 /10 Ore 18	Inizio corso di “Intelligenza Artificiale” I.A	Sede	Postiglione Zignani

EVENTI di NOVEMBRE 2025

<u>DATA</u>	<u>EVENTI</u>	<u>LUOGO</u>	<u>RESPONSABILE</u>
Lunedì 3/11 Ore 18	Corso "Intelligenza Artificiale" I. A	Sede	Postiglione Zignani
Sabato 8/ 11 Ore 21	Lo Zibaldone romagnolo <i>La cumpagnì d'la Zercia</i>	Sala Tamerice	Carlevaro Rosetti
Domenica 23/11 Ore 12,30	Pranzo sociale	Ristorante locale	Carlevaro Rosetti
Lunedì 24/11 Ore 18	Corso I. A	Sede	Postiglione Zignani

EVENTI di DICEMBRE 2025

<u>DATA</u>	<u>EVENTI</u>	<u>LUOGO</u>	<u>RESPONSABILE</u>
Sabato 13/12 Ore 20,30	Tombola natalizia	Sede	Carlevaro Rosetti
Lunedì 15/12 Ore 18	Corso su I.A Intelligenza Artificiale	Sede	Postiglione Zignani
Venerdì 19/ 12 Ore 21	Gabriele Zelli <i>Usanze e tradi-</i> <i>zioni dimenticate della</i> <i>Romagna</i>	Sede	Radames Garoia
Domenica 28/12 Ore 21	Concerto degli Auguri	Sala Tamerice	Carlevaro Rosetti

GINNASTICA POSTURALE

Tutti i lunedì e i giovedì

Primo turno: dalle ore 8,30 alle 9,30

Secondo turno: dalle ore 9,30 alle 10,30

Inizio del Corso: 2 ottobre 2025

Costo: 40 € al mese.

**Per partecipare ai corsi di Ginnastica Posturale
bisogna essere soci della
*Associazione Culturale Castiglione "U. Foschi"***



GRAZIE!!

Un sentito e caloroso ringraziamento a:

- **Romagna acque Società delle fonti**
- **Agostini nautica**
- **Italsedie**
- **La Casina**
- **Martini**
- **F.Ili Solfrini**
- **Farmacia antica e del Savio**
- **Casa del Gelato Castiglione di Cervia**
- **Castellani Albertino e Paolo s.n.c**
- **C.A.B**
- **Centrale del latte di Cesena**
- **Cooperativa a.r.l Don Girolamo Zattoni**
- **Tutti i negozianti di Castiglione di Ravenna**

per la collaborazione e i contributi erogati
per la realizzazione
degli eventi 2025 programmati dalla
Associazione Culturale Castiglione "U. Foschi"

Associazione Culturale Castiglione

“Umberto Foschi”

Sede Legale e Operativa: via D. Zattoni 2/A Castiglione di Ravenna (RA)

Contatti: assculturaleumbertofoschi@gmail.com

Cell. Associazione 379 2869243

Per visitare il sito: **www.associazioneculturaleumbertofoschi.it**

Seguici su Facebook: Associazione Culturale Castiglione

Il bollettino dell'Associazione Culturale Castiglione è stampato in proprio e distribuito gratuitamente ai soci.

Redazione: Dora Benelli, Luciano Zignani, Roberta Casali -Sauro Mambelli.
Articoli e collaborazioni vanno inviati all'indirizzo mail dell'Ass.ne.

La sede dell'Ass.ne è aperta tutti i martedì dalle ore 10 alle ore 12 escluso i giorni festivi.

PROSEGUE IL TESSERAMENTO PER IL 2025

Si può rinnovare la tessera (quota associativa euro 20,00) presso la segreteria, ogni martedì mattina (ore 10 - 12 tranne i festivi) oppure **CON BONIFICO BANCARIO** a:

Associazione Culturale Castiglione Umberto Foschi

IBAN: IT 12 R 06270 13112 CC0120079256 Cassa di Risparmio di Ravenna

IT 43E0 8542 13112 000000119434 Credito Cooperativo Ravennate Forlivese e Imolese Soc. Coop

IT 42 P 05387 23601 000002395212 Banca Popolare Emilia Romagna

DONA IL TUO 5 PER MILLE SULLA DICHIARAZIONE DEI REDDITI

CODICE FISCALE 92043140398

SOSTIENI L'ASSOCIAZIONE CULTURALE CASTIGLIONESE “U. FOSCHI”



Filiale: CASTIGLIONE DI RAVENNA

Piazza della Libertà, 7

Filiale: SAVIO DI RAVENNA Via Romea Sud, 587